

IL PORTIERATO SOCIALE, UNA PORTA APERTA AL QUARTIERE



In uno dei quartieri più anziani e poveri del terzo municipio di Roma è partito un progetto sperimentale contro la solitudine e l'esclusione sociale. Un luogo dove aiutare le persone, dalla spesa alle visite mediche. Un servizio domiciliare porta a porta che va nelle case e fa tutto quello di cui c'è bisogno, che è sempre diverso. Il Portierato sociale entra dentro la storia di ogni persona e non la lascia sola



In questa pagina:

all'ingresso del Tufello c'è una scritta che rappresenta l'anima del quartiere di Roma: 'libero e ribelle'

Nella pagina a fianco:

quattro istantanee del quartiere: il murale per ricordare lo straordinario Gigi Proietti, un'immagine di un palazzo Ater dotato di un nuovo ascensore, la statua della Madonna e una vecchietta accompagnata da una volontaria del Portierato

“**A**l Tufello oggi si vive meglio”, racconta Mimmo Funi, un pensionato volontario dell’associazione Anteas Roma Odv del Portierato sociale, mentre ci accompagna alla scoperta del quartiere più anziano e povero del terzo municipio di Roma. Girando per le strade incontriamo il mercato del Tufello, quello di Val Melaina, le case popolari dell’Ater, la palestra popolare dedicata a Valerio Verbano, la Madonna e il murale di Gigi Proietti, cresciuto proprio lì. Entrando in uno dei quadranti si legge: ‘Benvenuti al Tufello, quartiere libero e ribelle’. Ed è così: qui è nato un modello di sviluppo di comunità che contrasta le disuguaglianze sociali, l’esclusione e la marginalità, favorisce l’accesso ai servizi e alle risorse esistenti a tutti, perché la solitudine e la povertà generano fragilità, malattia e disabilità. La maggioranza delle persone al Tufello è anziana e nei palazzi senza ascensori rischia di restare murata viva in casa, se la cura non arriva a domicilio. “Il Portierato sociale aiuta gratuitamente tutti a gestire qualsiasi problema. Dalla spesa alle visite mediche, dall’orientamento ai servizi alle pratiche online. Io come volontario del portierato faccio l’autista e dal lunedì al venerdì- sorride Mimmo- accompagno chi ha bisogno di aiuto. Come me ci sono altri dodici volontari”.

Il Portierato sociale è un luogo fisico dove ogni persona del quartiere può chiedere aiuto. “È un presidio di salvaguardia dei diritti, ora che la povertà sta aumentando. Qui facciamo partire la rete di relazioni necessaria a connettere i cittadini fragili con i servizi sul territorio e la comunità presente nel municipio- spiega alla redazione di SuperAbile Maria Romano, assessore alle Politiche sociali del Terzo Municipio- Facciamo leva sulla prossimità, l’accompagna-



mento e la continuità dei percorsi necessari a migliorare la qualità di vita delle persone”.

L’idea del Portierato sociale nasce nel 2019 su impulso del movimento ‘Grande come una città’ (Gcc) che si è ispirato alle Microaree di Trieste, un programma di Medicina territoriale per la promozione del benessere e della coesione sociale negli ambiti territoriali più poveri e marginali della città. “Dall’idea- continua Romano- si è generato un progetto pilota presentato poi al Municipio Roma Tre di Montesacro e alla Giunta della precedente amministrazione di Giovanni Caudo. Questo progetto è stato poi inserito nelle linee programmatico-elettorali dell’attuale presidente Paolo Marchionne e su suo impulso è ripartito il tavolo di progettazione per l’avvio del Portierato sociale. Partecipano oltre ai Servizi sociali del Municipio Roma III, la Asl Rm1 distretto tre, Anteas Roma Odv e Gcc Aps, le cooperative sociali, il Dipartimento Decentramento, Servizi Delegati e Città in 15 minuti e la Caritas, con cui abbiamo stretto un protocollo di collaborazione”. Il Portierato è stato inaugurato a giu-

gno del 2023 nei locali di un vecchio bar in via Monte Ruggero 30, con i fondi del bilancio del Municipio. Ora prosegue le sue attività fino a dicembre 2024 grazie a un progetto presentato e vinto da Anteas Roma Odv (ente del terzo settore proponente) in collaborazione con il Municipio III, finanziato dalla Regione Lazio Avviso ‘Comunità Solidali 2022’ - sostegno a progetti di rilevanza locale promossi da organizzazioni di volontariato - e attraverso un ulteriore finanziamento a carico della stessa Anteas Roma, da anni presente nel quartiere per garantire l’assistenza domiciliare leggera e il trasporto sociale. “Per ogni persona che arriva al Portierato- ci spiega Sabrina Spagnuolo, sociologa e referente di Anteas Roma Odv- elaboriamo una scheda di accoglienza per capire i suoi bisogni: il 50% delle richieste sono disbrigo pratiche. Noi aiutiamo la persona in tutto per il tempo necessario di cui ha bisogno. E oltre al disbrigo pratiche, per esempio difficoltà a prenotare visite mediche, necessità di assistenza domiciliare, richiesta di accompagnamento o del contrassegno per persone con disabilità o semplicemente aiuto



A giugno inizieranno al Tufello i lavori per un centro di accoglienza

“Nel 2022 è stato aperto un centro di accoglienza di persone senza dimora di secondo livello- spiega Maria Romano- ma manca il centro di accoglienza di primo livello. Grazie ai fondi del Giubileo 2025, stiamo per ristrutturare un immobile del Municipio. Prevediamo di aprire un centro di accoglienza h24 al piano terra e al primo piano un’agenzia del diritto all’abitare con sei stanze e una cucina in comune: alloggi temporanei per persone sfrattate. Questi uffici faranno da mediazione con le agenzie immobiliari e i proprietari per agevolare la stipula dei contratti di affitto”.

ad inviare una email, ci imbattiamo anche in problematiche di origine diversa, affettive e psicologiche: stress, depressione, dipendenze, disturbi alimentari e solitudine. Noi siamo il primo ascolto. ‘Hai un problema? Parlacì e cerchiamo insieme la soluzione. Troviamo il servizio a cui rivolgerci’, precisa. Nel quartiere c’è un grande bisogno di accompagnamento: “Se le persone devono andare in ospedale per fare chemioterapie, radioterapie, altre visite mediche o anche solo andare al mercato, noi cerchiamo di rispondere a tutte le richieste. Abbiamo due macchine, di cui una accessibile con la pedana”.

A oggi il Portierato sociale ha raccolto 338 schede di accoglienza, il 62% sono donne e il 38% uomini. Il 43,6 % sono titolari di invalidità. È interessante nota-



In questa pagina:

un operatore della cooperativa sociale Parsec del Portierato informa un anziano sul progetto ‘Gioco d’azzardo, gioco bugiardo’

re che il 16% sono laureati e il 26% diplomati. Dalla Tari alla voltura della luce- prosegue Sabrina- anche su questo c’è bisogno di qualcuno che li segue e li accompagna passo passo”. Nel Portierato non manca la presenza di professionisti. “Abbiamo uno sportello di ascolto e sostegno psicologico, coordinato dalle dottoresse Laura Taradel e Daniela Serafini, che offre quattro colloqui psicologici gratuiti. Collaborano psicologi, psicoterapeuti e counsellor ed è attivato da febbraio 2024, si riceve su appuntamento. Vi è la disponibilità anche dei medici cattolici della Caritas, di un geriatra, della nutrizionista una volta al mese e un percorso di gruppo per i ragazzi con diagnosi Dsa età 11-14 anni con la logopedista. Uno spazio dove essere ascoltati per le persone fragili e vulnerabili socialmente, culturalmente ed economicamente”.

A entrare nelle case per occuparsi delle

visite sanitarie a domicilio è la Caritas. “Le disuguaglianze sociali economiche, alimentari e sanitarie negli ultimi cinque anni a Roma e nel nostro Paese si sono acuite moltissimo- afferma Mario Guerra, pedagogo della Caritas- negli ultimi sei anni abbiamo seguito più di 1.500 persone, moltissime non usano più il Sistema sanitario nazionale. Un dato che oggi a livello nazionale sta esplodendo: quasi 14 milioni di persone non lo utilizzano. Solo l’anno scorso erano 145mila le persone a Roma, delle quali il 60% anziani, a non usufruirne perché avevano difficoltà a telefonare al Cup per prenotare le visite, e quando ci riuscivano le prenotazioni oscillavano tra i 6 e i 18 mesi. Il rimedio è il privato, per chi se le può permettere. Credo che ci siano le condizioni affinché la medicina vada a casa delle persone”. Da qui l’obiettivo della Caritas all’interno del Portierato di garantire, “oltre al servizio sanitario domiciliare, una domiciliare leggera dedicata a tutte quelle persone anziane che vivono da sole senza relazioni”. Le visite sanitarie, ci spiega Mario, “sono un passepartout per entrare in un nucleo familiare e scoprire se ha altre problematiche: la solitudine, l’abbandono sociale, la povertà e patologie invalidanti. Al Tufello, nei diver-

si quadranti, ci sono case dell'Ater senza ascensore e al quarto e quinto piano abitano persone ottantenni che non riescono a salire o a scendere le scale. Abbiamo iniziato a visitare ogni condominio intorno al Portierato: a via Monte Ruggero abbiamo fatto più di 240 visite domiciliari da agosto, di cui 15 sanitarie con i nostri medici. Il team è composto da noi due pedagogisti della Caritas, che facciamo il porta a porta in ogni condominio, entriamo nelle casa di chi ha bisogno di una visita e la organizziamo con il geriatra o il medico di Medicina generale. Ci aiutano a puro titolo volontario il dottor Evaristo Ettore, direttore della Scuola di specializzazione in Geriatria del Policlinico Umberto I con i suoi tirocinanti, e la dottoressa Viviana Pallotta, ortopedico e medico di Medicina generale del Policlinico Gemelli. A gennaio abbiamo esaurito il quadrante che ruota attorno al Portierato, che rappresenta un livello socialmente più evoluto, e siamo andati a via Monte Crocco 19, di fronte al mercato di Val Melaina, zona più povera. Qui abbiamo visitato 540 condomini e realizzato 12 visite sanitarie. Il 40% delle persone non ha nemmeno aperto la porta. C'è un'estrema diffidenza- fa sapere Mario-avevano paura che noi gli volessimo vendere dei prodotti. In quelle zone nessuno conosceva l'esistenza del Portierato sociale, così per farlo conoscere sono state affisse delle locandine plastificate nei quattro accessi del quadrante e abbiamo inserito i volantini dentro le buche delle poste. Ho trascorso i mesi di luglio e agosto a fare volantaggio al mercato di Val Melaina e al mercato del Tufello, nei quattro ambulatori dei medici di base, nelle farmacie e ho girato tutte le piazzette presenti dentro i quadranti del Tufello dove sostano all'ombra le persone per chiacchierare. Ho spiegato e distribuito i volantini per far capire alla gente che sono servizi di prossimità gratuiti". Il Portierato sociale ha un colle-

gamento diretto con il segretariato sociale e il Pua (Punto unico di accesso della Asl Rm1 Distretto tre).

Del Tufello Mario conserva due immagini: "Abbiamo fatto una visita presso una coppia di anziani, lui aveva 84 anni e lei 83. Il marito era stato operato al femore e da diversi anni non usciva più. Abitava in una casa dell'Ater sprovvista di ascensore e per uscire aveva bisogno dell'aiuto di due persone. La moglie presentava un quadro sanitario ancora più critico. Mi ha colpito che nessuno dei due usciva da tempo e che gli orologi in cucina e all'ingresso erano fermi, come se la loro vita attiva di relazioni si fosse fermata da molti anni. Abbiamo fatto numerose visite approfondite con il geriatra e attivato il Cad (Centro di assistenza per anziani). Adesso abbiamo ricevuto notizie positive, il marito è stato ricoverato in ospedale e gli stanno facendo degli esami e la riabilitazione; la moglie è in ca-



Una mappatura del quartiere

- Il Dipartimento Decentramento, Servizi Delegati e Città in 15 minuti ha creato una survey confrontandosi con Anteas Roma Odv, Gcc Aps, il Municipio III da inviare alle associazioni, ai centri e alle attività commerciali del Tufello per mappare le risorse a disposizione degli abitanti. Nel quartiere esistono anche 14 comunità religiose. "Dopo gli incontri fatti con la comunità romana-ortodossa- racconta Sabrina Spagnuolo- e aver saputo che molte donne lavorano come badanti h24 e sono sole, abbiamo deciso di organizzare un evento a maggio per coinvolgerle nella comunità".

rico al figlio, che a Pasqua l'ha portata a casa sua. Sono usciti dalla solitudine". La seconda immagine è Anna: "Una signora ottantenne con un'artrite reumatoide avanzata, intelligentissima e piena di immaginazione, ma una grande difficoltà a uscire. Aveva bisogno di una volontaria per fare la spesa ed è arrivata Alessia, una volontaria dell'Anteas Roma Odv del Portierato sociale. Ora escono insieme e oggi Anna sorride più che mai. Grazie ad Alessia è tornata a camminare e ad avere relazioni". ■



In questa pagina:

Mario Guerra, pedagogista della Caritas, mentre entra nel Portierato sociale di via Monte Ruggero 30

La città che cura

Le condizioni socioeconomiche delle persone influiscono direttamente sul loro stato di salute. E allora la 'medicina' è anche creare relazioni, riconoscere i bisogni, supportare reti comunitarie, integrare i servizi presenti sul territorio. Questo il principio su cui si basa il modello delle Microaree di Trieste a cui si è ispirato il Portierato sociale del Tufello

“L'aspettativa di vita in un quartiere popolare come il Tufello è molto diversa da quella che si può avere in un quartiere residenziale come, per esempio, i Parioli: a parità di età, un anziano residente al Tufello vive cinque anni in meno rispetto a una persona anziana residente ai Parioli”. Mario Guerra, pedagogo della Caritas, conosce bene la realtà di questo pezzo di Roma da 15.000 abitanti incastonato tra i quartieri di Città Giardino e Montescro. “A fare la differenza, tra un quartiere e l'altro sono i determinanti sociali”, spiega Guerra. Come scrive lo stesso Istituto superiore di sanità nel report 'L'impatto dei determinanti sociali sugli stili di vita nella Provincia autonoma di Trento, anni 2008-13' “le condizioni socioeconomiche delle persone influiscono sul loro stato di salute direttamente, attraverso il condizionamento degli stili di vita; in altri termini, i cosiddetti determinanti sociali possono essere considerati 'le cause delle cause' delle malattie”. La salute, dunque, non è unicamente un fattore fisico ma anche psicologico, relazionale, sociale e

politico. “Che sia isolamento sociale effettivo, che sia vissuto emozionale di solitudine, che sia rifiuto sociale, la disconnessione relazionale sollecita e produce risposte neurotossiche allo stress pari a quelle del dolore fisico, l'isolamento sociale è un fattore di rischio per la salute fisica e psichica pari a quelli di fumo, obesità e alcolismo”, dice Laura Taradel, psicologa e presidente di 'Grande come una città Aps', che dopo la pandemia è diventata un'associazione.

Una città che disgrega è dunque una città che ammala.

“Curare allora significa creare relazioni, conoscere le persone e i loro bisogni, stare insieme e condividere i problemi di ogni giorno: così si aprono nuove opportunità, nuovi scenari di vita in cui mettersi nuovamente in gioco”, dice Erika Rossi nel documentario 'La città che cura'. In questo docufilm, così come nell'omonimo libro delle ex basagliane triestine Maria Grazia Cogliati Dezza e Giovanna Gallio, si racconta il progetto di 'medicina territoriale' promosso a Trieste dai Distretti sanitari e attuato secondo



il modello delle Microaree, un modello di intervento sociale nelle periferie della città, a sostegno delle persone più emarginate, povere e isolate. “Una Microarea spiega Taradel è una piccola area urbana di periferia che conta tra i 350 e 2.500 abitanti. Le Microaree mettono in rete le istituzioni impegnate in quella piccola porzione di territorio: il Distretto sanitario, il Comune, l'Ater, le associazioni di volontariato, le cooperative e i privati cittadini. All'interno della Microarea c'è il Portierato sociale che è il luogo fisico dove il riferimento/coordinatore opera e dove i cittadini possono andare per chiedere o offrire aiuto. Il referente, che è sempre un infermiere incaricato dal Distretto sanitario, con l'aiuto del volontariato, intesse rapporti e crea collegamenti all'interno della Microarea, grazie anche al 'porta a porta': bussava di casa in casa per farsi conoscere e far conoscere i servizi che il Portierato offre. Ci sono persone in condizioni talmente disagiate che non sono neanche a conoscenza dei servizi che hanno a disposizione, si isolano nelle loro case, anche per anni, e allora

il compito del referente è di scovare tutte quelle situazioni che il Servizio sanitario nazionale non riesce più a intercettare. La Microarea- dice Taradel- è come un pesce pilota, che indica la via da percorrere e accompagna il gruppo fuori dalle acque tumultuose”. Nel documentario ‘La città che cura’ esemplare è la storia di Plinio, un anziano pianista ipocondriaco che vive al quarto piano senza ascensore e non vuole più uscire di casa. Grazie alla rete che si è creata intorno al Portierato sociale, un passo alla volta, Plinio torna a vivere e il film si chiude con lui che non è più recluso nel suo appartamento ma suona la pianola nel Portierato sociale e le persone gli ballano intorno.

A gestire la Microarea, in modo verticale, è il Distretto sanitario che coordina tutte le altre realtà. Il principio del progetto è “medicalizzare il meno possibile- continua Taradel- quindi portare i pazienti il meno possibile all’interno delle strutture sanitarie e fare invece arrivare l’aiuto all’interno del contesto di vita delle persone. La presa in carico viene calata e diffusa nel tessuto sociale di appartenenza della persona”.

È a questo modello che si è ispirato il gruppo di antropologi e psicologi di ‘Grande come una città Aps’ per scrive-



re il progetto pilota di un Portierato sociale del Tufello, con le dovute differenze. A Roma il progetto è stato realizzato dal III Municipio (e non viene gestito dal Distretto sanitario, quindi non c’è la figura dell’infermiere) in maniera corale con gli altri soggetti partecipanti, è un modello orizzontale in cui ognuno porta in modo paritario le proprie conoscenze e le proprie esperienze. Unico il bagaglio valoriale: curare nel senso di creare relazioni, riconoscere i bisogni e le domande, supportare reti comunitarie, integrare i servizi già presenti sul territorio. Il Portierato è il luogo da cui far partire la rete di rapporti necessari a collegare cittadini e servizi, non si tratta di assistenza ma di attivazione delle risorse territoriali e della loro messa in rete. ‘Capacitazione’ del territorio e delle persone è la parola d’ordine del progetto, ossia favorire una comunità attiva e partecipata coinvolgendo i residenti e rendendoli protagonisti in modo che acquisiscano maggiori capacità di controllare il proprio benessere e la propria salute e diventino a loro volta capaci di coinvolgere gli altri in questo percorso. È l’attivazione del ‘capitale umano’: la persona che ha ricevuto l’aiuto, il sostegno o l’assistenza diventa una risorsa per gli altri.

Recentemente è stato firmato tra l’Istituto superiore di sanità e il Comune di



In questa pagina:

Paolo Emilio Marchionne, presidente del Municipio III, l’assessora Maria Concetta Romano e Elisa Noci assistente sociale

Nella pagina a fianco:

Laura Taradel, psicologa e presidente di ‘Grande come una città’ Aps, insieme a Sabrina Spagnuolo, sociologa di Antreas Roma Odv



‘Roma perduta – lo sono il Giubileo’

È il titolo della mostra fotografica che Mario Guerra sta organizzando nella capitale in vista delle celebrazioni per l’Anno Santo. Un titolo che vuole rilanciare un grido che viene dal basso, da parte di tutte quelle persone in stato di povertà di cui la Caritas si occupa quotidianamente. Il progetto di raccolta del materiale fotografico, finanziato da una fondazione francese, è partito due mesi fa e si avvale del lavoro di Valerio Bispuri, fotoreporter di fama internazionale che ha già realizzato diversi progetti di carattere sociale. La mostra verrà realizzata in occasione del Giubileo 2025, a Roma.

Roma un accordo quadro di collaborazione scientifica nel programmare “Roma, una città più sana e più equa”. L’obiettivo è l’ideazione, la realizzazione e il monitoraggio di interventi pilota da implementare nella Capitale per sviluppare luoghi e comunità dell’equità. Si è, infatti, ipotizzato di studiare il quadrante in cui è attivo il portierato sociale per osservare che impatto può avere questo progetto sulla salute della popolazione, o per progettare delle azioni che possano essere dei determinanti sociali per la salute in un’ottica di benessere della popolazione. Intanto, guardando al futuro: per il 2025 vi è l’intenzione del III Municipio di individuare dei fondi per proseguire l’attività del Portierato sociale per portare avanti e garantire un servizio continuativo. ■